

Simone Collini

ROMA Nessun limite di spesa per la propaganda, assoluta libertà di acquistare spazi pubblicitari su tutti i mezzi di informazione, manifesti affissi ovunque tranne che sui muri degli edifici pubblici, possibilità di far trasmettere spot a pagamento in radio e televisione fino a 24 ore prima del voto. È pronto il pacchetto di norme col quale Berlusconi vuole spazzare via la par condicio. Lo aveva detto prima di Natale, il premier, che la legge approvata dall'Uilvo nel 2000, e che Forza Italia ha sempre chiamato «legge bavaglio», andava eliminata in fretta, in tempo per le elezioni di primavera. Prima parlando con i suoi, poi pubblicamente, aveva fatto sapere che la questione sarebbe stata inserita in agenda dal 7 gennaio. E questa volta è stato di parola.

Sulla sua scrivania sono appena arrivate le sette pagine scritte durante queste settimane dal vicepresidente dei senatori forzisti Lucio Malan insieme al responsabile comunicazione elettorale del partito Antonio Palmieri. I due hanno seguito le disposizioni date da Berlusconi in un incontro avuto a Palazzo Grazioli il giorno dopo il rifiuto di Ciampi di firmare la Gasparri e hanno scritto 16 articoli che, se approvati, sradicano alla base il principio della par condicio.

Questa garantisce «parità di condizioni» e «pari opportunità» alle forze politiche nella comunicazione radio-televisiva durante le campagne elettorali? La legge voluta da Berlusconi prevede che gli spazi gratuiti vengano dati ai partiti in proporzione ai voti presi nelle ultime elezioni. Questa vieta gli spot elettorali a pagamento? Quella voluta dal presidente del Consiglio assicura la totale libertà di acquistare spazi pubblicitari su giornali, radio e televisioni fino al giorno prima del voto.

Chiare le conseguenze se tali norme verranno approvate. Non solo chi ha più soldi occupa più spazi. Ma, come denuncia Francesco Rutelli, si verrebbe a creare «la mostrosità delle mostrosità del conflitto di interessi». Fa notare il leader della Margherita: «Il proprietario delle televisioni private immagina di approvare una legge che spinga ad investire decine di milioni di euro in pubblicità televisiva. Quindi ad investire soldi pubblici dati ai

Sembra che il budget stanziato da Forza Italia per le prossime elezioni tocchi i 100 milioni di euro, 200 miliardi di lire

”

È commovente quest'improvvisa fregola legalitaria che pervade la Casa della Libertà. «I controlli, vogliamo i controlli, dove sono i controlli, si dimetta chi non ha controllato» strillano a una sola voce. Sono gli stessi che hanno svillaneggiato fino all'altro ieri tutte le sentenze della magistratura, salvo poi sfoderare una fede incrollabile a proposito della sentenza Sofri (che merita il massimo rispetto, come tutte le altre). Bisogna approfittare del momento magico, prima che ci ripensino. Bisogna prendere in parola Berlusconi, quando lamenta che «la Fininvest è stata rivoltata come un calzino senza trovare nulla, mentre la Parmalat no». E poi spiegarli un paio di dettagli. Primo: la competenza sui bilanci Parmalat l'aveva la procura di Parma, non quella di Milano, e a Parma sedeva come procuratore capo fino a qualche anno fa Giancarlo Tarquini, divenuto poi procuratore di Brescia e sempre elogiato dai berluscones come il nonplusultra dell'imparzialità. Secondo: le inchieste sulla Fininvest qualcosa l'hanno scoperto, ad esempio che il gruppo corrompeva la Guardia di

“ Via libera anche alla pubblicità comparativa tra i partiti Affissioni ovunque, anche gigantesche. Eccetto che sugli edifici pubblici



Veltroni: è un'indecenza, un insulto alla bellezza e al decoro delle città e di chi ci vive. L'opposizione: il conflitto d'interessi sarebbe smisurato

”

Spot continui, manifesti selvaggi

La campagna elettorale secondo Berlusconi: l'impar condicio, vince chi è più ricco



Operazione di rimozione dai muri di Roma dei manifesti abusivi ordinata dal sindaco Walter Veltroni

Di Meo/Ansa

amministrative e europee

Urne unite, il premier insiste Chiti: il Polo perderà lo stesso

ROMA Berlusconi insiste nel voler accorpare le elezioni amministrative con le europee, già fissate per il 13 giugno. Benché l'opposizione si sia da tempo detta contraria a quello che ieri il Verde Paolo Cento ha definito un «golpe elettorale», e anche tra gli esponenti della Casa della libertà non manchino gli scettici, a cominciare dalla Lega, il premier va avanti nel suo progetto, tanto che ha anche approfittato di un incontro su sicurezza e terrorismo per parlarne con il ministro dell'Interno Pisanu.

La motivazione ufficiale che il premier dà del suo proposito è che in questo modo si ridurrebbe la spesa e anche il rischio dell'astensionismo. La realtà, denuncia il centrosinistra, è che il capo del governo teme l'effetto valanga delle amministrative sulle europee: sulle prime aleggia lo spettro della sconfitta e un risultato negativo rischia di danneggiare il progetto pianificato per le seconde, alle quali Polo e soprat-

tutto Forza Italia contano sull'effetto traino della candidatura di Berlusconi come capolista in tutte le circoscrizioni.

«La verità è che continuano a calpestare le regole e se ne fregano delle opposizioni anche su argomenti delicati», denuncia il diessino Vannino Chiti. Il coordinatore della segreteria della Quercia annuncia «una dura battaglia in Parlamento»: «Li svergogneremo di fronte ai cittadini italiani e, comunque, qualsiasi pasticcio abbiano in mente non gli servirà ad evitare sia la sconfitta alle elezioni amministrative che a quelle europee». Un altolà arriva anche dal leader Verde Pecoraro Scania, che si dice «convinto che nessuno nel centrosinistra sarà così pazzo da pensare a incinci sulla legge elettorale» e dal segretario dell'Alleanza popolare-Udeur Clemente Mastella, che ribadisce: «Alla vigilia delle elezioni non si cambiano le regole». Per Marco Rizzo l'accorpamento ipotizzato da Berlusconi è

il segnale che il presidente del Consiglio teme seriamente una batosta alle amministrative». Al di là dei dubbi sulla fattibilità tecnica dell'abbinamento («bisognerebbe comunque cambiare la legge»), il capogruppo dei Comunisti italiani alla Camera boccia categoricamente l'opportunità politica dell'iniziativa e denuncia: «Sarebbe un nuovo allarmante segnale di regime» dopo la legge Gasparri e l'intenzione di cancellare la par condicio. E anche il Verde Paolo Cento vede un disegno complessivo dietro le ultime mosse di Berlusconi: «Le proposte del centrodestra sulla par condicio e sull'accorpamento delle amministrative con le europee sono nel merito e nel metodo dei veri e propri «golpe» elettorali che contrastano con forza».

Ma anche nel centrodestra non mancano i dubbi sull'opportunità dell'accorpamento. Il capogruppo di An Gianfranco Anedda riconosce che c'è «un problema tecnico» e sottolinea che «esigenza primaria» è quella di «non ingenerare confusione tra gli elettori, visti i diversi sistemi elettorali». Più diretto il leghista Calderoli, per il quale le amministrative con le europee c'entrano «come i cavoli a merenda».

s.c.



Tg1

Tutti allegri al Tg1, sembrano i passeggeri di prima classe del Titanic. Non si rendono conto che con il prodotto che mandano in onda si stanno giocando la loro stessa professionalità, annegando nel mare berlusconiano dopo essere andati incontro - volontariamente - all'iceberg della disinformazione. Non un cenno all'assalto del "premier" all'Elmo di Scipio di Deaglio che ha osato - ah, kamikaze disennato - dare la parola a chi si permette di criticare l'Uomo di Arcore. Magari il Tg1 si fosse fermato all'autocensura. No, è riuscito a mandare in onda un servizio di Giovanni Masotti, che ha dipinto Prodi come l'occulto capo di una specie di eurolobby antisemitica. Nell'anno elettorale il blob berlusconiano invaderà ogni angolo.

Tg2

Una lettera dal passato: "Mio marito vuole uccidermi. Saboterà la mia auto". Sembra l'incipit di un giallo di Agatha Christie, solo che qui siamo un po' più su: la lettera è di Diana Spencer e il marito diabolico è Carlo. Risultato, la "copertina" di Caprarica, che non crede al giallo-gossip ma pensa che Carlo non diventerà mai re: aveva già il problema Camilla, un paggio carino e la sua pochezza rubizza. La sua carriera finisce sotto il Ponte dell'Alma, con le note di "Candle in the Wind" di Elton John. Honey soit qui mal y pense, però... (Ah, il Tg2 dà notizia dell'Elmo di Scipio. Corretto.)

Tg3

Una paginetta di Mariella Venditti sul caso Deaglio c'è, puntuale anche se asettica. Berlusconi: perché non si nomina Berlusconi, il vero motore di questa progressiva e inesorabile cancellazione dai palinsesti Rai di ogni voce che turbi il "premier" bravo, buono e generoso? Anche Venditti finge di credere che il malefico sabotatore dell'Elmo di Scipio sia davvero il giovane Cattaneo. Comunque, va capita. Nel tritacuto di Berlusconi manca solo il Tg3.

partiti per comperare spazi televisivi che paga a se stesso e costringere l'opposizione, se vuole tentare di stargli alla pari, a versare nelle sue tasche altri milioni di euro».

Ma non è tutto. Nelle intenzioni di Berlusconi, fatta piazza pulita della par condicio, si dovrebbe dare il via libera a quella che nel linguaggio del marketing viene definita «pubblicità comparativa» e si dovrebbe anche procedere a liberalizzare il cosiddetto «manifesto selvaggio». In pratica si vorrebbe consentire di affiggere manifesti di propaganda elettorale, compresi quelli maxi, sei metri per tre, ovunque, con esclusione solo per i muri degli edifici pubblici. A via dell'Umiltà, sede di Forza Italia, si guardano bene dal confermare che ci sia questo proposito, così come si guardano bene dal confermare che Berlusconi, per gli appuntamenti elettorali di primavera, avrebbe stanziato un budget di circa 100 milioni di euro. Ma siccome non arriva neanche alcuna smentita, la preoccupazione e lo sdegno si fanno sentire. «Inorridisco al pensiero di che cosa potrebbe accadere, e non solo a Roma, in una campagna elettorale menata a colpi di manifesto selvaggio», confessa il sindaco capitolino Walter Veltroni, che parla di «un proposito che è un insulto al decoro delle città e, in fin dei conti, anche alla dignità e all'intelligenza di chi ci vive». Se

Forza Italia insisterà, dice Veltroni, sarebbe il segnale che si è «perso ogni criterio, anche minimo, di considerazione della cosa pubblica e della decenza dei comportamenti politici. Nonché, e anche questa è una colpa grave, della bellezza delle nostre città».

Ma anche sugli altri provvedimenti che Berlusconi vuole far approvare dal Parlamento, e che già prima di Natale avevano provocato il malumore di alcuni suoi alleati, Udc in testa, l'opposizione promette battaglia. Il leader di Alleanza popolare-Udeur Clemente Mastella parla di «decisioni antidemocratiche» e di «vero e proprio imbroglio», mentre il Verde Paolo Cento denuncia: «L'abolizione della par condicio e l'introduzione di regole per la campagna elettorale tutte a vantaggio di chi ha più disponibilità economica a spendere sono inaccettabili». Anche per Alessandra Mussolini, da poco uscita da An, si rischia «un grave vulnus per la democrazia italiana».

La legge Malan abolisce la par condicio in 16 articoli. Spazi gratuiti in proporzione ai voti del turno passato

”



Vogliamo i colonnelli

Finanza, pagava tre giudici romani, versava 21 miliardi in nero a Craxi e accumulava fondi extrabilancio per 1550 miliardi.

Bisogna pure prendere in parola James Bondi, quando sul *Giornale* dipinge l'amato Cavaliere come «un esempio luminoso di imprenditore cattolico con venature gianseniste, in cui la moralità del fare sostituisce l'ipocrisia dei sermoni»; poi invoca le dimissioni del governatore di Bankitalia e invita tutti a «chiedersi se chi è investito di responsabilità di controllo abbia davvero fatto tutto il possibile per evitare ferite dolorose a tanti italiani». Parole sante: i controllori devono controllare. Prendiamo per esempio il gruppo dell'imprenditore cattolico con venature gianseniste di cui sopra. A fine dicembre una di queste autorità, la Consob, ha comunicato fra gli «avvisi di Borsa» due operazioni effettuate da Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, e da Giuliano Adreani, amministratore delegato, per un totale di 2 milioni 645 mila titoli trattati e un controvalore di 27 milioni di euro (50 miliardi e rotti di lire). Il tutto nei giorni immediata-

mente precedenti e poi nel giorno stesso del rinvio alle Camere della legge Gasparri da parte di Ciampi. Da un anno, l'articolo 264 del regolamento Consob impone ai top manager delle aziende quotate in Borsa di comunicare tutte le loro transazioni finanziarie su titoli delle proprie società, per identificare le contrattazioni "anomale" in coincidenza con quei fatti o quelle notizie che potrebbero influenzare le contrattazioni. Le operazioni "per opzioni" di Confalonieri e Adreani sono piuttosto

complesse. In sintesi: venerdì 12 dicembre, quando le azioni Mediaset valevano 9,942 euro, Confalonieri acquista un'opzione put, cioè un diritto a vendere 900 mila titoli Mediaset a una certa scadenza (il 12/12/2004) a un certo prezzo (8 euro); e contemporaneamente cede un'opzione call per altri 900 mila titoli, cioè il diritto di acquistarli il 12/12/2006 al prezzo di 13 euro. Lunedì 15, mentre il Quirinale ancora tace, Adreani compie quattro operazioni simili: due alle stesse condizioni di Con-

falonieri, due molto più "aggressive" grazie a una scadenza più breve (20/1/2004) e a un prezzo di riferimento più vicino agli attuali valori di mercato (9,96 euro). Chi si muove così, "scommettendo" contro la propria azienda, di solito prevede un ribasso del titolo. Previsione azzeccata: la sera del 15 dicembre Ciampi boccia la Gasparri, e l'indomani il titolo Mediaset va giù del 2,78%. Presto per dire quanto i due preveggenti top manager berlusconiani abbiano guadagnato da quell'operazione: anche perché questi diritti hanno un prezzo e una scadenza. Ma, per capire il senso dell'affare, basta il caso di Confalonieri: se il titolo Mediaset scende 9 a 7 euro, il popolare Fidel comprando l'opzione put ha diritto di vendere i titoli a 8, e così guadagna un euro per titolo: con 900 mila titoli, incassa 900 mila euro. Un paio di miliardi di lire. E poi: avendo venduto il "call" a 13 euro, con il titolo a 7, l'opzione non verrà mai esercitata, e come se non esistesse più. In apparenza, una perdita secca. In realtà, ceduto il diritto, la somma è già stata incassata. Non sappiamo (Bondi non lo dice) se

anche Confalonieri sia un luminoso imprenditore cattolico con venature gianseniste. Sappiamo però che la notizia, comunicata ufficialmente dalla Consob e rilanciata dall'agenzia Reuter (all'estero certe notizie fanno notizia) è stata ignorata dalla stragrande maggioranza della stampa italiana (non dall'Unità). Ma anche, par di capire, dalla Consob. Che, a quanto si sa, non ha ritenuto di aprire un'inchiesta. Chissà che avrebbe fatto la Sec, ossia l'equivalente americano della Consob. Forse l'avrebbero aperta, negli Usa, l'inchiesta. Corre voce che, nel paese dove i controllori controllano e dove chi non controlla finisce in galera, le autorità che vigilano sul corretto funzionamento del mercato danno un'occhiata ai grafici degli scambi di Borsa. Soprattutto se, nei giorni precedenti all'arrivo di notizie che toccano da vicino una società quotata e possono incidere sui conti, notano operazioni anomale o superiori alla media. In Italia no. Ma ora, grazie a Bondi, Tremonti, Berlusconi e altri maestri dell'etica, la pacchia è finita. Arrivano i giansenisti.